

Analisi del testo

Il ricordo

Una *summa* dei temi dei “grandi idilli”. È un canto folto di motivi, una vera e propria *summa* della tematica dei “grandi idilli”. Tema di fondo, come indica il titolo, è il ricordo, la cellula germinale da cui scaturiscono i canti del '28-'30: essi nascono infatti come ricupero, attraverso la memoria, di una facoltà giovanile di immaginare e di sentire che Leopardi credeva perduta (sul motivo del ricordo era già impostato il primo di essi, *A Silvia*, ▶T9, p. 62).

L'orchestrazione
sinfonica

Nel vasto componimento i motivi si organizzano attraverso un'orchestrazione sinfonica, secondo una legge di alternanza e di ripresa. Si alternano cioè, di strofa in strofa, i due temi fondamentali, gli «ameni inganni» giovanili e la consapevolezza del «vero», a cui corrispondono anche diverse tonalità stilistiche. L'alternanza fa sì che ogni tema e ogni tono prendano slancio e vigore dalla giustapposizione, dopo la pausa segnata dalla divisione tra le strofe (che è come la pausa di silenzio che separa i vari movimenti di una sinfonia), a quello precedente e contrario. Ma, sempre con un procedimento sinfonico, al termine di ogni strofa è già annunciato il tema che sarà sviluppato in quella successiva. Ad esempio, la prima strofa è tutta tesa a rievocare le immaginazioni fanciullesche, ma al termine propone già il motivo negativo della vita «dolorosa e nuda» che sarà dominante nella seconda strofa. Viceversa, al termine di questa, si propone l'immagine della giovinezza come «unico fiore» dell'«arida vita», che anticipa la tematica della terza strofa, di nuovo dedicata alle illusioni giovanili (e, attraverso la metafora del fiore, ne anticipa già le caratteristiche stilistiche e la tonalità).

Le immagini vaghe
e indefinite

Gli «ameni inganni» e il «vero». Le strofe dedicate al recupero degli «ameni inganni» attraverso la memoria sono tutte tramate da quelle immagini vaghe e indefinite che sono tanto care a Leopardi. Ad esempio, nella prima strofa si ha subito la prospettiva del cielo stellato, che nel pensiero del fanciullo creava tante «immagini» e tante «fole»: il cielo stellato è suggestivo per il poeta per le idee di vastità e lontananza che esso suscita, che evocano l'idea dell'infinito, ma anche per la vista della moltitudine innumerevole delle stelle, che ha un effetto analogo. La stessa parola d'apertura, l'aggettivo «vaghe», è una di quelle parole che Leopardi ritiene sommamente poetiche, e fissa musicalmente la nota che sarà dominante in tutta la strofa.

Successivamente si ha il «canto / della rana rimota alla campagna»: ancora uno di quei suoni suggestivi perché provengono da lontano. La suggestione è accresciuta dall'atmosfera notturna e dalla prospettiva spaziale indefinita creata dal complemento di luogo vago, «alla campagna».

Si ha poi il sussurrare del vento tra i «viali odorati», altra sensazione cara al poeta, anch'essa elencata nello *Zibaldone* insieme ai suoni provenienti da lontano (e si ricordi la voce del vento nell'*Infinito*, ▶T5, p. 38). «Pensieri immensi» e «dolci sogni» sono creati anche dalla vasta prospettiva spaziale («la vista / di quel lontano mar, quei monti azzurri»), che ripete un'analogia suggestione di *A Silvia* («e quinci il mar da lungi, e quindi il monte», ▶T9, v. 25, p. 62). I «monti azzurri» hanno una funzione analoga a quella della siepe nell'*Infinito*: limitando la vista, stimolano l'immaginazione a «fingere» (lo stesso verbo usato nell'idillio del '19) «arcani mondi, arcana / felicità». Nella terza strofa si ha il rintocco delle ore che proviene dalla torre del borgo, altro suono suggestivo perché giunge da lontano, nell'oscurità della notte.

La ripresa dei temi
di *A Silvia*

Nell'ultima strofa, infine, si ripropone il motivo della voce della fanciulla, che riprende il canto di Silvia. Molti temi di quella lirica ritornano in questa strofa: il vagheggiamento della fanciulla che si avvia gioiosa verso la giovinezza ed è assunta come simbolo della speranza giovanile, poi stroncata dalla morte; la costellazione tematica costituita da giovinezza, primavera e festa; la contemplazione del paesaggio idillico (gli «odorati colli», che richiamano il «maggio odoroso» di *A Silvia*).

Il «vero»

Le strofe dominate dalla tematica del «vero» (2, 4, 5) presentano invece un linguaggio più spoglio, privo di suggestioni immaginose. Semmai la superficie ferma e fredda della contemplazione del «vero» è mossa da increspature patetiche («Oh speranze, speranze; ameni inganni / della mia prima età!»), o da vibrazioni di sdegno («intra una gente / zotica, vil [...]»).